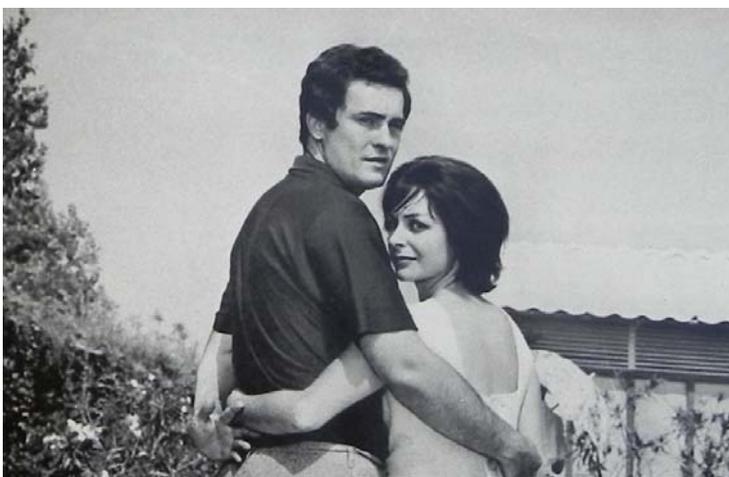


Indipendenza, eleganza, trasgressione

Adriana Asti, professione attrice

di Pierfranco Bianchetti

È il 1951, e ha solo diciotto anni, quando Adriana Asti, una bella ragazza milanese di buona famiglia minuta dagli occhi incantevoli riceve a casa una visita inaspettata. Alcuni signori distinti tra i quali il celebre Romolo Valli si presentano dai suoi genitori per ottenere l'autorizzazione a farle fare del teatro. Qualcuno l'ha notata e ha intravisto nei suoi sguardi, nei suoi movimenti qualcosa di particolare. "I miei si misero a ridere – ricorda l'attrice in un'intervista al Corriere della Sera – non ero mai stata capace di recitare neanche una poesia nella mia infanzia". Invece la sua strada è tracciata. Inizia una nuova avventura, quella del palcoscenico, ma anche del set cinematografico; un'avventura non ancora conclusa oggi e raccontata in un bel documentario di Giovanni Cottone intitolato "A.A. professione attrice" presentato alla Festa del Cinema di Roma nello scorso ottobre. Nata a Milano il 30 aprile 1933, debutta con la compagnia del Carrozone, dove passa ore a truccarsi prima di andare in scena. All'inizio non è affatto divorata dal sacro fuoco dell'arte; il teatro è solo un modo per uscire di casa e vivere una vita indipendente. Però il suo talento emerge ben presto. Recita nella compagnia del Teatro Stabile di Bolzano, poi passa al Piccolo Teatro di Strehler in diversi spettacoli portati in giro per l'Europa. Visconti nel '55 la vuole protagonista di "Il crogiolo" di Arthur Miller. Un trionfo! Per lei le porte del cinema si spalancano con un ruolo minore in un curioso film diretto dall'attore Leopoldo Trieste, "Città di notte" (1957), con le musiche di Nino Rota e la fotografia di Mario Bava, ritratto di una quindicenne alle prese con i primi problemi sentimentali. In quel periodo a Milano conosce il pittore Fabio Mauri, che sposa trasferendosi a Roma. Una passione durata solo due anni e mezzo vissuta nell'ambiente artistico - letterario. Nel 1960 l'attrice sempre con Visconti è in "Rocco e i suoi fratelli" nella parte della ragazza della lavanderia accanto a Alain Delon. Poi incontra Pier Paolo Pasolini, partecipa al suo primo film "Accattone" (è la prostituta Amore) e si innamora di Bernardo Bertolucci, l'aiuto regista, affascinante



intellettuale dal grande avvenire che sarà il suo compagno per diversi anni. Interprete brillante, indipendente e versatile, è chiamata da Franco Brusati per "Il disordine" (1962), storia di un giovane in cerca della sua strada nella Milano del boom economico e ancora sotto la direzione di Bertolucci in "Prima della rivoluzione". Il suo personaggio, la

zia milanese Gina del giovane Fabrizio, un borghese benestante vicino agli ideali comunisti, è di grande rilievo e conferma la sua bravura. Per il grande schermo affronta successivamente altri ruoli spesso nobili e forti come in “Ludwig” (1972) di Luchino Visconti; “Una breve vacanza” (1973) di Vittorio De Sica con la sceneggiatura di Cesare Zavattini nel ruolo di Teresa Scanziani, Nastro d’argento per la miglior interprete non protagonista. Di lei scrive Tullio Kezich: “Adriana Asti, un po’ garrula nella presentazione del suo personaggio, mette fuori le unghie nella scena madre che recita da attrice di classe”. Nel ’69 va in Svezia per girare la pellicola drammatica “Una tarantola dalla pelle calda” di Susan Sontang. Tre anni dopo nel suo camerino a teatro arriva inaspettato il grande Louis Buñuel che le propone una parte in “Il fantasma della libertà”, la sorella del prefetto seduta al pianoforte senza vestiti. È il 1974 e lei accetta anche perché le scene di nudo non l’hanno mai impressionata. “Ho scoperto - confesserà - che quando sei davanti alla macchina da presa nuda il pubblico distratto non fa caso alla tua recitazione...”.



Frenetica alterna il palcoscenico con il set. Gira con Bolognini “Per le antiche scale” (1975); “L’eredità Ferramonti” (1976), altro Nastro d’argento, “Gran Bollito” (1977) e “Un cuore semplice” per la regia di Giorgio Ferrara (fratello di Giuliano, ma dalle idee politiche differenti) che diviene il suo secondo e attuale marito. Nel cinema è poi al servizio di Tinto Brass in “Io, Caligola” (1979) e “Action” (1980), film che provoca una polemica tra lo stesso regista e il critico Morando Morandini. È brava anche nel doppiaggio, in televisione come conduttrice del programma “Sotto il divano” e nella fiction “Avvocati” diretta dal marito. Nel 2000 è l’interprete dello spettacolo teatrale “Stramilano”, un omaggio alla sua città d’origine con vecchie

canzoni dialettali portate con successo anche a Parigi. Il terzo Nastro d'argento ben meritato per attrice non protagonista se lo guadagna in "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana. Nel ruolo di Adriana Carati, la mamma di Matteo (Alessio Boni), Nicola (Luigi Lo Cascio) e Giovanna (Lidia Vitale) dà il meglio di se. Nella sequenza nella quale va a rivedere per l'ultima volta la casa nella quale ha abitato il figlio poliziotto Matteo morto suicida dopo un volo dal suo balcone, la Asti strappa l'applauso e anche le lacrime. Attraversando il cortile, sorretta dagli altri due figli, ha un mancamento. Tutti e tre sono trascinati in un pianto disperato... Dopo una lunga e ricca carriera, oggi vive tra Parigi, Roma e nella casa di campagna in Umbria. È però pronta a tornare sul palcoscenico e sul set. Sì, perché lei è e rimane "Adriana Asti professione attrice".

